

A dicembre ancora «cassa» in sei stabilimenti

Fiat, 220mila auto tagliate nel '96

In Italia vendite in calo: -30%

Nelle prime tre settimane di dicembre la Fiat ridurrà la produzione di 20.300 veicoli. E per 24.700 dipendenti sarà di nuovo cassa integrazione. Complessivamente, a fine anno, i veicoli «tagliati» saranno oltre 220mila. Circa 100mila più del previsto. Gasca (Fiat): «Nel '96 in Italia vendite in calo tra il 23 e il 30%». Damiano (Fiom): «Riaprire il confronto col governo sulla politica industriale del settore». Di Maulo (Uilm): «Siamo alla vigilia di un disastro».



ANGELO FACCIOTTO

MILANO. Altra cassa integrazione per i lavoratori Fiat. E a fine anno la produzione dell'azienda torinese farà registrare una perdita complessiva di oltre 220mila vetture. Più del doppio delle previsioni che - già per nulla rosee - parlavano nei mesi scorsi di un meno 110mila. In pratica, per il '96, un volume di un milione e 310mila veicoli prodotti (tra i milione e tre e il milione e quattro, secondo le stime dell'azienda) contro una potenzialità degli impianti, in relazione agli attuali organici, di un milione e 530mila. E contro il milione e 420mila sfornato dalle fabbriche del gruppo lo scorso anno. Il tutto mentre l'azienda - lo ha detto il responsabile delle relazioni industriali, Paolo Gasca - ipotizza, per il '96, un calo di vendite sul mercato italiano compreso tra il 22,9 e il 30 per cento, solo in parte compensato dal più 8,6 di quello europeo.

Le modalità con cui si abatterà la nuova ondata di cassa è stata comunicata ieri pomeriggio ai sindacati dai responsabili di corso Marconi. Il quadro che ne esce è preoccupante. Eccezione fatta per l'ultima nata, la «Marea», i tagli toccheranno sei stabilimenti e riguarderanno un po' tutte le linee. Da quelle delle Lancia «Delta», «Dedra» e «K» a quelle della «Punto», passando per le auto con marchio «Alfa», sportive comprese. E neppure «Bravo» e «Brava» - che fino al mese scorso sembravano sulla cresta dell'onda - saranno risparmiate. Ma ecco il dettaglio, cominciando dalle cifre ufficiali.

Resiste solo la «Marea»

Dal 2 al 22 dicembre l'azienda taglierà 20.300 vetture. E un altro taglio - anche non esplicitamente quantificato - è previsto per fine an-

no. Per le feste, tra il 23 dicembre e il 5 gennaio - con modalità definite ieri sera dopo un lungo incontro tra azienda e sindacati - chiuderanno infatti i battenti tutti gli stabilimenti. Da Torino a Melfi. Con l'unica eccezione (le modalità verranno definite lunedì prossimo) delle linee di produzione - a Mirafiori e Rivalta - della «Marea».

Nella prima settimana, dal 2 all'8 dicembre, la cassa integrazione riguarderà 24.700 lavoratori. Che scenderanno a 14.800 nella seconda - quella tra il 9 e il 15 - per poi risalire a 16mila tra il 16 e il 22. Per riguardare, nei cinque giorni lavorativi a cavallo di Capodanno, tutti quei dipendenti che già hanno consumato ferie e permessi. Ad essere le più toccate dalla nuova ondata di cassa integrazione saranno, a Rivalta, le linee della «Delta», della «Dedra» e della «K» che, nonostante sia tra le nuove creature di casa Fiat, non riesce ad incontrare i favori del mercato. Tra fine novembre e la chiusura natalizia, verranno prodotte a singhiozzo il mercoledì e il giovedì. Stessa sorte toccherà, a Pomigliano, alla «155» mentre, per l'intero periodo, verrà abolito uno dei due turni di lavoro sulle linee delle due piccole Alfa, la «145» e la «146». Stop ad Arese per un'intera settimana, la terza di dicembre, per «Gw» e «Spider», mentre tra il 2 e il 15 le due sportive di casa Alfa Romeo «salteranno» uno dei due turni. Neppure Mirafiori resterà immune. I lavoratori della «Punto» faranno settimana cortissima, dal lunedì al giovedì, seguiti - ma solo nel periodo 16-22 dicembre - dai loro colleghi addetti alla linea della «Panda». Un'intera settimana di sospensione (la prima), infine, per «Bravo» e «Brava» - a Cassino - e per la «Punto», a Termini Imerese. Unica eccezione, come si

vede, gli stabilimenti di Melfi. Che però, come gli altri, si fermeranno per il lunghissimo «ponte» di fine anno. E il saldo in rosso allarma il sindacato.

«Riaprire il confronto a tre»

«È un dato negativo e preoccupante che supera tutte le previsioni - dice il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano -. Adesso, sulla politica industriale del settore, è necessario riaprire un confronto tra governo, azienda e sindacati, dentro il quale affrontare anche la questione degli incentivi alla domanda. Anche se per stimolare la ripresa del mercato interno diventa sempre più decisiva la conclusione dei contratti, a cominciare da quello dei metalmeccanici. Ancora più allarmato è il commento del responsabile del settore auto della Uilm, Roberto Di Maulo. «La situazione della Fiat - dice - è gravissima, siamo alla vigilia di un vero disastro industriale: 227mila vetture tagliate sono una cifra esorbitante, che equivale alla produzione di un grosso stabilimento». Ora, secondo Di Maulo, diventa indispensabile che il governo dica una parola chiara e definitiva sugli incentivi per l'auto, che devono essere concessi indipendentemente dall'andamento della trattativa con Federmeccanica. Il destino di alcune migliaia di lavoratori è prioritario anche rispetto alla chiusura del contratto di lavoro.



Uno dei tavoli allestiti dalla Confesercenti per raccogliere sottoscrizioni

Fs: 20mila esuberanti? Cifra arbitraria Il 13 incontro azienda-sindacati

Cifre su eventuali nuovi esuberanti alle Fs spa sono «frutto di arbitraria interpretazione». A precisarlo sono le Ferrovie in riferimento ad alcune notizie di stampa che parlano di 20 mila eccedenze di organico. «L'azienda informa di non avere a tutt'oggi fornito dati ufficiali relativamente agli organici, è ancora in corso infatti una approfondita verifica sulla situazione economica e organizzativa dell'azienda. Pertanto, ogni indicazione risulta frutto di arbitraria interpretazione». «Sono già previsti e programmati - prosegue la nota - una serie di incontri tra le direzioni Fs e i sindacati per un'analisi congiunta della situazione». L'appuntamento con i sindacati di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Fisas è fissato per domani alle ore 16. Intanto il segretario generale della Filt-Cgil, Paolo Brutti che si è mostrato «estremamente preoccupato per la situazione dei conti» nell'azienda di piazza della Croce Rossa. Pur giudicando «del tutto prive di fondamento» le voci sui 20.000 esuberanti, Brutti ha rilevato che «il deficit delle Fs rischia di andare fuori controllo».

«La grande distribuzione ci strangola»

Confesercenti scende in piazza

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. «Non di solo fisco muore il commercio» è lo slogan lanciato ieri nelle molte manifestazioni promosse in tutt'Italia dalla Confesercenti. Ed è anche il grido di battaglia con cui l'organizzazione si differenzia dai «cugini» della Concommercio. A spiegarne le ragioni - grande distribuzione stritolante e senza freni, assenza di una legislazione che ponga regole e limiti alla sua espansione - è stato primo fra tutti il presidente, Guido Pedrelli, in un incontro con la stampa a Milano, che esponenti del Polo hanno tentato di trasformare in un comizio contro il governo Prodi e la sua Finanziaria.

Centoquarantunomila esercizi commerciali chiusi negli ultimi tre anni e quasi 200mila posti di lavoro perduti. E mentre calano consumi e potere d'acquisto dei redditi familiari, super e ipermercati (1400 nell'80, 5000 nel '94) guadagnano un altro 8% del mercato. «Se chiude il commercio, chiude la città. Si sta assistendo all'impoverimento dei centri storici che potrebbe essere accentuato dalla marginalizzazione del commercio tradizionale. Il pericolo è un processo di "desertificazione" che creerà problemi a tutta la collettività», ha detto nella contemporanea manifestazione romana in Piazza di Spagna il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi.

Se i cartelli «vendesi» e «affittasi» continuano a proliferare ovunque sulle saracinesche abbassate dei negozi, la colpa non va addebitata solo alla eccessiva pressione fiscale. Secondo Pedrelli, dipende in gran parte dalla concorrenza sleale della grande distribuzione, «cresciuta in modo incontrollato». Ed è proprio a questo che la Confesercenti vuole porre un freno con il disegno di legge (primo firmatario Pecoraro Sca-

nio) che propone dal 1° gennaio '97 uno «stop» di tre anni delle autorizzazioni alla grande distribuzione, e una profonda riforma del commercio. «Questo non vuol dire "mai più supermercati" - ha precisato Pedrelli -, ma è il tempo necessario a monitorare la situazione e varare la riforma» che abbia come obiettivo il «riequilibrio tra grande impresa e dettaglio tradizionale».

Il presidente ha assicurato che la sua organizzazione, «l'unica ad avere presentato una propria proposta di riforma», altrettanto ora «è disponibile a confrontarsi con il governo» per giungere al varo della nuova legislazione. Ben sapendo che per il comparto «non sarà tutto risolto "una volta approvata la Finanziaria"». Le linee fondamentali su cui, per la Confesercenti, deve vertere l'azione riformatrice sono: riequilibrio del mercato («è pregiudiziale»); programmazione regionale e comunale; accorpamento delle tabelle merceologiche; fine di tutte le forme di concorrenza sleale (le vendite sottocosto, i «paghi due comprati tre»); incentivi finanziari (accesso al credito a minor costo, tempi «definiti» di pagamento); autorità antitrust in ogni regione.

Rispondendo poi all'accusa, mossagli da Servello e De Corato (An), di «eccessiva debolezza» in merito alla Finanziaria, Pedrelli ha ribadito di non avere mai evitato di prendere posizione: «L'abbiamo subito giudicata sbagliata e da cambiare. Ma mentre qualcuno faceva il protagonista sui giornali e in Tv (leggasi il suo omologo in Concommercio, Billè), abbiamo avanzato proposte di tagli alla spesa che farebbero risparmiare allo Stato da 7 a 10mila miliardi tra il '97 e il '98».

Confalonieri: «A fine anno presenteremo un bilancio sano»

Mediaset: tv innanzitutto Ma Omnitel ci interessa

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE URBANO

VENEZIA. Il presidentissimo Fedele Confalonieri ha appena finito di parlare di Tv e di telefoni, come a dire del futuro di Mediaset, quando arriva la notizia del giorno. Già, il grande annuncio di Ciampi, ossia quella fusione tra Stet e Telecom che forse è destinata a rivoluzionare il business delle telecomunicazioni made in Italy e che sicuramente imporrà una revisione di tutte le strategie - pubbliche e private - fin qui pazientemente elaborate dai soggetti in campo.

«Che fine farà Tim?»

Un commento a caldo? Nella convention organizzata nel Palazzo del cinema a festeggiare quel '96 che ha strappato Mediaset da Fi investendo per lanciarsi in piazza Affari nel firmamento del Mib 30, Ubaldo Livolsi, il cervello dell'operazione che ha portato le Tv del Cavaliere in Borsa, una conclusione l'ha già tirata: «Mi sembra ovvio che la privatizzazione slitterà se non altro di qualche mese». Per il resto un'ondata di interrogativi con una domanda - per ora - su tutte: che fine farà Tim?

Nell'attesa che l'orizzonte si chiarisca avanti con prudenza. Guardando magari con rinnovato interesse a quell'Olivetti in crisi che potrebbe

trasformarsi in comoda alternativa (alla gara per il terzo gestore) per entrare nel mercato dei cellulari.

Si sa: Mediaset per la conquista del ricco mercato dei telefoni a rete fissa è alleata con British Telecom che a sua volta, con l'accordo con l'americana Mci, è diventato il terzo gruppo mondiale del settore. Ma, solo rispetto a qualche mese fa, l'interesse verso il business dei telefoni (cellulari e no) si è decisamente raffreddato.

Confalonieri prima di decidere un investimento che potrà pesare da duemila a quattromila miliardi vuole vederci chiaro e soprattutto vuole avere garanzie. La parola d'ordine è «asimmetria». Che tradotta significa un mercato che non penalizzi i nuovi ingressi, lasciando un vantaggio incolmabile agli operatori già presenti a cominciare, ovviamente, da Stet.

Ovvio, però, che l'annuncio di Ciampi rimescola tutte le carte. E quindi motivo in più per navigare con tutti i radar accesi, pronti a cogliere la rotta più sicura nel mare agitatissimo delle telecomunicazioni. E sulla carta sono solo tre le ipotesi possibili: la gara per il terzo gestore, le opportunità che aprirà la privatizzazione della Stet, accordi o con-

vergenze, tutte da esplorare, con Olivetti.

In questo senso, paradossalmente, l'annunciata maxifusione tra Stet e Telecom, carica di realismo quell'interesse verso Omnitel, ufficialmente sempre degradato a semplice esplorazione teorica, che si era comunque tradotto in uno studio accurato della banca d'affari Morgan Stanley su commissione di Mediaset. E infatti oggi Confalonieri non è più così categorico. «Il problema è aperto», risponde. Atento a smentire solo eventuali contatti con l'ing. Carlo De Benedetti: «Mai parlato con lui».

Impero tv sempre centrale

Nel frattempo, sia chiaro, Mediaset anche continuando a investire in fiction continuerà a rafforzare il suo impero Tv. Che rimane il nucleo forte del suo business. A quattro mesi dal suo ingresso in Borsa è stata un po' avara con i suoi azionisti (dalle 7.000 del primo giorno alle 7.261 di ieri) ma a fine anno potrà finalmente presentare un bilancio completamente ripulito dai debiti e con un buon trend di sviluppo di Publitalia, la concessionaria di pubblicità che ha fatto registrare un più 6,5%. Un risultato che sintetizza la filosofia di Confalonieri su Tv&telecomunicazioni: «Per stare su tutti i fronti devi essere sano».

IL CINEMA DI
SERGIO LEONE
**UN'OCCASIONE
UNICA PER
GLI ABBONATI**
l'intera collana del cinema di Sergio Leone

GIÙ LA TESTA

DIRECTOR'S CUT

C'ERA UNA VOLTA IL WEST

DIRECTOR'S CUT

PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ

IL COLOSSO DI RODI

IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO

+

il CD con le musiche originali di
ENNIO MORRICONE

+

il raccoglitore per tutte le videocassette

a sole L. 45.000

(spese di spedizione incluse)

PER RICEVERE QUESTA OFFERTA DIRETTAMENTE A DOMICILIO BASTA SPEDIRE LA RICEVUTA ORIGINALE DEL VERSAMENTO (EFFETTUATO SUL CC POSTALE N. 45838000 INSTESTATO A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ SPA) A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ UFFICIO PROMOZIONE VIA DEI DUE MACELLI 23/13 - 00187 ROMA.